

28. «Orazio fascista» e altro

Come non va letto un classico

All'interno di quel nesso strettissimo tra cultura classica e ideologia dominante e lungo le direttrici del recupero della romanità all'insegna delle parole d'ordine attualità - originalità - continuità, fu braccato anche Orazio. Nel '35 l'Italia fascista celebrò Orazio ricalcando le celebrazioni virgiliane del '30 e facendo le prove generali per quelle augustee del '37. L'Accademico d'Italia Ettore Romagnoli incaricato del discorso ufficiale, tenuto in Campidoglio il 17 novembre di quell'anno, proclamava: «la roteazione fatale degli astri» consente «una così perfetta coincidenza fra gli eventi di oggi e il canto di un poeta che visse venti secoli fa ... perché ... la eterna vita della stirpe procede mantenendo intatte le sue note essenziali ... E in quest'ora grande e sacra, della Patria, ... dai libri d'Orazio togliamo un monito ed un auspicio» (p. 46); e al più laico dei poeti dell'antichità volle apporre anche l'aureola: «nella vita [Orazio] giunge ad un'etica perfetta, alla quale altro non manca se non il crisma della parola di Cristo»¹.

Questa spudorata mistificazione nazionalistica e romano-centrica che si infervorava nella scoperta di coincidenze piene, nella morfologia e negli effetti, fra momento contemporaneo e momento augusteo, trovò tanti aedi, degni di essere confinati all'anonimato.

Allora scrissero: «uno dei più grandi palpiti del cuore di Orazio, forse il più grande, fu per Roma, per l'Italia, per l'Impero di Roma»²; «questa romanità [di Orazio] ... rinasce a glorie novelle sotto i segni della Croce di Savoia e del Fascio Littorio»³; in un saggio su *Orazio e Leone XIII*, un padre barnabita accostò l'angoscia e il timore di Orazio per le discordie civili, la minaccia dei Parti e il *fatale monstrum* di Cleopatra alle preoccupazioni di Leone XIII per le «persecuzioni scatenate subdolamente dalla massoneria»⁴; la politica si sposò con l'ermeneutica: «non cercate il vero Orazio nell'invettiva a Canidia, nell'invito a Lalage, od a Lidia, nei lamenti miserevoli per la

¹ E. Romagnoli, *Orazio*, in Cagnetta, *L'edera di Orazio. Aspetti politici del bimillenario oraziano*, Osanna, Venosa, 1990, pp. 46 ss. e p. 43.

² A.G. Amaducci, *Orazio nel suo secolo*, in Cagnetta, cit., p. 83.

³ C. Galassi Poluzzi, *La romanità di Orazio*, in Cagnetta, cit., p. 151.

⁴ D. Bassi in Cagnetta, cit., p. 15. Tra gli altri giudizi non meno sconcertanti per goffaggine o amenità ricordo solamente quello di E. Marchiafava: «egli poteva dire di sé, come poi Sant'Agostino nelle sue confessioni, *ebrius numquam fui*» (*Alle soglie di un bimillenario. Il vino e le poesie di Orazio*, «Nuova Antologia», 1934, p. 574).

brevità della vita, e nel desiderio di godimenti sensuali: questo è l'Orazio destinato a morire ... l'altro Orazio che eviterà Libitina lo troverete dove invoca dagli dei *Romulae genti rem prolemque et decus omne*; dove proclama la santità della vita vissuta per la patria ... Allora intenderete chiaramente ... la nuova gioventù italica ... compatta di animi e di volontà al richiamo del Duce ...»⁵.

Il Duce appunto: il quale nella *Relazione alla Camera sugli accordi del Laterano* (14 maggio 1929) aveva trovato il modo di condividere la definizione Orazio «precursore del Cristianesimo»⁶. I titoli dei libri di quegli anni erano davvero parlanti. Mi limito a due: *La politica sociale di Mussolini e il Carmen Saeculare di Orazio* di E. De Carlo, (Vicenza ed. «Vedetta Fascista» 1937), dove campeggia l'equazione Mussolini = Novello Augusto, entrambi fautori del *novus ordo* («nuovo ordine»); *Orazio. Poeta dell'Impero* (Milano 1936), opera non di un cultore della classicità ma di uno degli ideologi del fascismo, Arturo Marpicati.

Ecco, questo è un esempio, in verità fin troppo vistoso, di come non va letto un classico; dell'aberrazione cui portano certe attualizzazioni e sponsorizzazioni dei classici.

(I. Dionigi, *Interpreti recenti di Orazio*, «Aufidus», n. 22, Roma, 1994, pp. 59-60)

⁵ C. Cessi, *Orazio e la letteratura greca*, in Cagnetta, cit., p. 116.

⁶ B. Mussolini, *Scritti e discorsi (Dal 1929 al 1931)*, vol. VII – Milano 1934, p. 34.